

Anthony Elenjmittam

FRANCESCO D'ASSISI

Lo yogin dell'Amore universale



Edizioni
L'Età dell'Acquario

In copertina: Giotto, *Predica agli uccelli* (1295-1299), dal ciclo di affreschi delle *Storie di san Francesco*, Assisi, Basilica Superiore

Traduzione di Isabella Bresci e Mario Manzana

© Aquinas Publications

© Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 1980

Quinta edizione: agosto 2024

ISBN 978-88-3336-474-2

Indice

5	Dedica
7	Prefazione
13	I passi di Francesco d'Assisi sulle strade dell'India
33	Nato dall'uomo e rinato da Dio
47	L'aurora di una vocazione creativa
61	Il romanzo di Francesco con Madonna Povertà
73	Liriche d'amore alla Madre Natura
109	La famiglia di Francesco
129	Le vergini figlie di Francesco
145	Francesco il missionario
165	Francesco serafico e Domenico apostolico
185	Francesco l'uomo delle stigmate
207	Gli ultimi anni di Francesco
219	Francesco e le rivoluzioni d'oggi

FRANCESCO D'ASSISI

I passi di Francesco d'Assisi sulle strade dell'India

La vita e gli ideali di Francesco d'Assisi sono sintetizzati in una preghiera a lui attribuita e diffusa in tutto il mondo:

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dove è odio, ch'io porti amore

Dove è offesa, ch'io porti perdono

Dove è discordia, ch'io porti unione

Dove è dubbio, ch'io porti Fede

Dove è errore, ch'io porti Verità

Dove è disperazione, ch'io porti Speranza

Dove è tristezza, ch'io porti Gioia

Dove è tenebra, ch'io porti Luce.

Fa che io non cerchi di essere consolato,

ma di consolare

di essere capito

ma di capire

di essere amato

ma di amare.

Perché è dando che si riceve

è perdonando che si è perdonati

è morendo che si

risorge a Vita Eterna.

Questo canto è la quintessenza della vita spirituale scaturita dalla profondità «atmica» del Santo.

Ai nostri giorni Aldous Huxley e Gandhi, tra gli altri, hanno testimoniato con parole incisive la psicologia e la filosofia della conversione.

San Francesco, dopo la sua conversione dalla vita dei sensi ai valori imponderabili dello spirito, approdò nel seno di Dio e continuò il suo viaggio nell'eterno irradiando una luce che rischiarava l'orizzonte di coloro che cercavano un'isola di tranquillità in mezzo all'irrequietezza del mondo.

Nel mondo di spensieratezza che li circondava i saggi e i santi della storia vissero raccolti, vigilanti e meditativamente operosi. Nel silenzio della loro meditazione, con senso del dovere verso sé stessi e verso il prossimo, in quella forza imperscrutabile che è energia inesauribile e intelligenza cosmica essi trovarono la chiave del regno dei cieli; di un regno dei cieli non più racchiuso nelle mani di questa o di quella autorità, sia essa spirituale o terrena, ma nell'intima profondità della loro anima, dentro la quale risiede lo Spirito vivente, il pneuma, di cui l'anima vivificatrice è il Logos, la Consapevolezza di sé stesso e dell'Eterno donde scaturisce l'Amore sostanziale, lo Spirito Santo. Così il santo chiude in sé stesso il cerchio delle relazioni trinitarie, raggiungendo l'altra sponda della vita dove vi è gioia senza dolore, amore senza odio, tranquillità benigna, serenità serafica.

Noi ritroviamo san Francesco sulle strade dell'India proprio perché egli ha percorso lo stesso sentiero che intraprendono i santi della bhakti (yoga dell'Amore divino), cioè la via della meditazione introspettiva, del silenzio, della preghiera e dell'effusione amorosa del cuore nella vita di Dio. Tra i grandi dell'occidente, dopo Platone, Plotino, Filone, Pitagora e altri della Grecia antica, l'unico santo cristiano che psicolo-

gicamente e spiritualmente realizza idealmente un ponte tra l'Europa cristiana e il mondo indù-buddhista è certamente san Francesco. La vita e gli ideali del santo di Assisi sono talmente prossimi alla psicologia e alla filosofia orientale che Dante parlando di lui e della sua città natale così si esprime nel *Paradiso* (canto XI): «Però chi d'esso loco fa parole, / Non dica Ascesi, chè direbbe corto, / Ma Oriente, se proprio dir vuole».

Il Poverello adottò il modo di vivere, di pensare, di agire proprio dei fachiri e dei samnyāsin dell'India; essi vestono di stracci, hanno come tetto il cielo azzurro, come letto la Madre Terra, sentono la fratellanza universale con tutte le creature, animali, alberi, fiori e pietre, tutti usciti dalla mano di Dio. Come i fachiri dell'India, Francesco visse alla giornata, senza preoccuparsi per l'indomani, mettendo in pratica le parole di Cristo che ci insegnò a non turbarci per il futuro, che è solo incertezza. Tutto è nelle mani del Padre Celeste, di cui gli uomini sono figli, che provvede a tutto il creato.

Francesco, come i sādhu dell'India, visse nel completo distacco dalle cose effimere, dalle ricchezze caduche ed evanescenti, sposò Madonna Povertà e divenne indistinguibile dai sādhu, dai fachiri e dai bhakta dell'India e specialmente dalle anime come Gauranga, Kabir, Mira Bhai e Kukaram. Leggendo la vita dei santi della scuola bhakti viene spontaneo il parallelo con la vita e il messaggio di Francesco d'Assisi, il quale sfidò il convenzionalismo della Chiesa, la fastosa eleganza dei preti e dei monaci di allora e visse nel completo distacco dalle cose terrene, eppure talmente innamorato di tutte le creature da scoprirvi la mano di Dio Padre, la luce del Figlio, il Logos e il fascino dello Spirito Santo, cioè l'Amore nelle tre relazioni concepibili dalla mente umana

nella natura di Dio. Come nella vita dei bhakta dell'India, anche per Francesco la ricchezza non era né l'oro né l'argento, ma la povertà volontariamente abbracciata per liberare lo spirito dalla prigione del corpo, per la risurrezione dell'anima alla vita immortale dell'Eterno, nel calore di quella fede appassionata, di quell'oblio completo di sé stessi, nell'immensità amorosa di Dio, che è la bhakti degli indù.

Francesco d'Assisi, pur non speculando sulla Realtà Suprema come fecero gli eremiti, i rishi e i saggi contemplativi, autori delle scritture indiane, giunse ugualmente al porto della pace, della gioia e dell'Amore divino per il sentiero della bhakti che tanti santi dell'India percorsero nell'induismo, nel buddhismo, nell'islam, nel jainismo, nel sikhismo e nello zoroastrismo. Nella vita gnostica del *Vedānta* l'io individuale viene svuotato completamente e il conseguente vuoto viene riempito con l'io Eterno di Colui il quale si rivelò a Mosè dicendo: «Io sono Colui che sono». Nel sentiero della bhakti, della devozione amorosa verso un Dio personale, l'io rimane l'io, ma come servo di Dio, come uno dei figli di Dio.

Quando questo Amore universale viene realizzato nella vita di un santo, allora tutto il suo comportamento cambia, cambia il suo atteggiamento verso gli altri e verso la vita. L'uomo nato da uomo e da donna e poi rinato in Dio, superati i frutti della concupiscenza e l'amore ormonale, diventa uno con l'Amore che è Dio, trasformandosi completamente nella vita di Dio.

Da due tipi di amore nascono due tipi di figli: dall'amore ormonale epidermico della concupiscenza nascono i figli di Adamo ed Eva, mentre dall'Amore divino serafico nascono i figli di Dio. Platone non si sposò né ebbe figli biologici, ma tutti gli idealisti dell'Occidente hanno la loro nascita diretta o

indiretta da Platone, come Platone l'ebbe da Dio. Non senza ragione scrisse sant'Agostino nel *De Civitate Dei*: «Duo amores fecerunt duas civitates, amor sui fecit civitatem terrestrem usque ad contemptum Dei, et amor Dei fecit civitatem celestem usque ad contemptum sui» («Due tipi di amore creano due tipi di cittadinanza: l'amore di sé stesso mise le basi di una città terrestre fino al disprezzo di Dio e l'amore di Dio creò la città di Dio fino al disprezzo di sé stesso»). Il primo tipo di amore sensuale, basato sulla polarità biologica del sesso, è in ultima analisi la base dell'impero di Cesare, degli stati di questo mondo, mentre l'Amore dell'Alto è la base del regno di Dio, la città dei santi, saggi, chiaroveggenti, profeti degli emancipati, degli illuminati di tutte le religioni, di tutte le nazioni attraverso la storia degli uomini, attraverso i millenni della storia scritta e i milioni di anni della storia non scritta dell'uomo, evolutosi gradualmente dal mammifero e dall'antropoide fino all'evoluzione spirituale di Buddha, Socrate e Francesco d'Assisi.

C'è anche un'altra ragione per cui noi ritroviamo i passi di Francesco nelle strade dell'India. Per molti indù e buddhisti dell'India san Francesco è un *saṃnyāsin*. Nella storia del movimento del Neo-Vedānta di Vivekānanda, il suo maestro Ramakrishna è ben conosciuto come un monaco che raggiunge l'altissimo stato della perfezione profetica. In altre parole il monaco è colui che realizza la perfezione da solo, nel silenzio e nella solitudine, che lo fa cantare con gli antichi benedettini: «O beata solitudo, o sola beatitudo» («O solitudine beata, o sola beatitudine»). Ecco l'immagine di un *saṃnyāsin* in India, un uomo che si è emancipato da tutti i condizionamenti della carne e delle passioni, dai legami di ogni forma del corpo grossolano e del corpo sottile, ed è entrato nel santuario

dell'Altissimo, immedesimandosi con la vita dell'Eterno.

Un *saṃnyāsin* è un eremita, come fu san Francesco quando visse nell'eremo, sulla Verna e altrove, che si isola dalla vita sociale degli uomini per poter approfondire i segreti del Padre Celeste, ossigenando così la sua anima, ricaricando le batterie della sua vita alla sorgente di tutte le forme di vita, nella libertà dei figli di Dio.

Un *parama-haṃsa* è più che un monaco (*saṃnyāsin*). Il *parama-haṃsa* è colui che diventa un profeta, una fontana viva traboccante della luce e dell'amore di Dio attraverso le varie forme di apostolato della parola e del servizio. San Francesco è dunque per gli indiani più di un monaco, di un *saṃnyāsin*, cioè di uno che cerca la perfezione spirituale del Padre Celeste, ma è un *parama-haṃsa*, un monaco profetico che ha un messaggio per l'umanità, un vangelo di salvezza e di emancipazione, di gioia e di liberazione per tutta l'umanità, come fu Ramakrishna e Yogānanda. Come Vivekānanda portò il messaggio di Ramakrishna, così la famiglia religiosa di san Francesco d'Assisi portò l'idealismo francescano attraverso il mondo. Come i santi tra loro formano una sola famiglia, sia che appartengano al cristianesimo o all'islam, all'induismo o al buddhismo, così i *parama-haṃsa*, cioè i fondatori delle scuole di spiritualità redentrica, appartengono tutti alla medesima famiglia di Dio. Ecco perché san Francesco è amato dagli indiani come uno di loro. Questo fatto non si verifica neppure nei confronti di san Tommaso, l'apostolo che per primo evangelizzò l'India, e che, secondo una tradizione ben fondata, fu martirizzato nelle vicinanze di Madras, nel sobborgo di Maylapur, dove si venera tuttora la sua tomba.

San Francesco d'Assisi, pur non avendo visitato l'India, ha lasciato orme indelebili nei cuori e nelle anime degli indiani,

lungo i secoli fino ai giorni nostri. Ciò è dovuto al fatto che il popolo indiano, che tuttora detiene la supremazia religiosa e filosofica del mondo, avendo capito l'Amore universale, la cattolicità spirituale e la missione profetica di Francesco, lo ha apprezzato e seguito.

Ma il legame più forte tra Francesco d'Assisi e l'India è lo yoga dell'Amore universale, il bhakti-yoga, lo yoga che ci unisce a Dio attraverso lo sviluppo dell'Amore divino, germe latente in tutti gli uomini. Patañjali, il maestro della scuola filosofica dello yoga, ha tramandato alla posterità, in 195 aforismi simili a pillole di saggezza divina (*Yoga-sūtra*), la psicologia scientifica, cioè la scienza psicologica dello yoga. Questa saggezza ci fa rinascere nel seno di Dio realizzando la nostra vera identità di figli dell'Altissimo, creati a sua immagine e somiglianza. L'uomo vero, infatti, non è quello simile al mammifero antropoide, ma un figlio di Dio, una scintilla emanata dall'Eterno Io dell'universo. Riscoprire questa nuova vera identità è lo scopo supremo della religione e della filosofia. Il nostro nome e cognome, data e luogo di nascita non sono la nostra vera identità: servono per i documenti civili, cioè sono l'identità biologica, nazionale, sociale, mentre l'identità vera, esoterica, invisibile è quella divina, è il fatto che l'uomo è ontologicamente un raggio di Dio, una scintilla di Dio, un'immagine della medesima sostanza divina.

Le parole di san Paolo: «Noi siamo della razza di Dio», uguali a quelle del poeta Arato che scrisse: «Genus Dei sumus», sono molto care all'India, perché rispecchiano la filosofia vedantica indiana e si realizzano nella vita di grandi uomini come Plotino, Filone, Pitagora e di santi come Francesco. Questi dimostrano che l'uomo cammina verso l'Altissimo Signore, Iddio dell'universo, l'Ātman, cioè l'anima

vivificatrice del tutto. Lo yoga, uno dei sei sistemi filosofici dell'India, ha un messaggio eterno per la famiglia umana, perché questa scuola del pensiero indiano ci indica la strada più breve, più sicura, più psicologicamente e scientificamente valida per salire verso l'Everest della perfezione spirituale e realizzare così la nostra vera identità di figli di Dio, inviati temporaneamente in questo mondo per una certa catarsi o purificazione della mente e del cuore, affinché possiamo ritrovare la matrice del nostro essere in Dio. Il salmista che sperimentò questa verità gridò: «In un momento di rapimento estatico dissi: Voi tutti siete dèi, figli dell'Altissimo, voi tutti!». San Paolo descrivendo Dio agli efesini lo presentò come un mare sconfinato dell'Essere «in quo vivimus, movemur et sumus» cioè nel quale noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo l'essere. Questa esperienza di una certa immedesimazione di noi stessi con l'immensità divina la troviamo negli scritti dei grandi mistici del cristianesimo, nei frammenti di Hermas, in san Giustino di Alessandria, in Origene, in Scoto Eriugena, in Meister Eckhart, in Enrico Suso e mille altri. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II, noi accettiamo una teologia pluralistica, e tutte le forze spirituali del mondo si riuniscono come forza dinamica per diventare un contrappeso che neutralizza e vince il materialismo dialettico tanto nella forma marxista quanto nella forma delle forze empiriche.

Vale la pena di studiare da vicino questi fenomeni psicologici e parapsicologici dello sviluppo della consapevolezza umana, dalla vita dei cinque sensi fino all'altissima estasi dell'immedesimazione dell'anima con la Sovranima, dell'uomo con Dio, della gocciolina d'acqua con l'oceano della consapevolezza, cioè quando il conoscente, il conosciuto e la conoscenza diventano un solo oceano di gnosi luminosissima. San